

Il tema al centro di un convegno a Frattocchie

Come rafforzare nel Sud il ruolo e la presenza della stampa comunista

Progressi significativi ma anche ritardi che vanno subito colmati

ROMA — La scarsa diffusione della «carta stampata» nelle regioni meridionali ha sempre rappresentato un grosso problema politico e culturale. E il distacco fra i cittadini meridionali e l'informazione, soprattutto quella scritta, rischia di aumentare in un periodo come questo, caratterizzato non solo dalla crisi economica ma anche da una condizione davvero non felice della maggior parte dei giornali italiani.

Ma questa situazione generale, come si riflette sulla diffusione della nostra stampa, sui mezzi di propaganda dei comunisti nel Meridione? È adeguata la nostra presenza, e soprattutto, è all'altezza dei nuovi processi politici?

Di questo si è discusso l'altro ieri a Frattocchie durante un convegno nazionale del Pci introdotto dal compagno Luca Pavolini, responsabile della commissione stampa e propaganda, e concluso dal compagno Abdou Alinovi, responsabile della commissione meridionale. Un giorno di confronto, di proposte, che ha coinvolto nel dibattito venti compagni, mentre altri hanno dovuto rinunciare a parlare perché, ormai, non c'era più tempo.

Alla riunione, organizzata dalle due sezioni di lavoro della direzione, hanno partecipato non solo i responsabili della stampa delle regioni meridionali, ma anche numerosi compagni dirigenti che non sono direttamente impegnati in questo settore di lavoro. È indubbiamente questo il primo aspetto positivo del convegno: cioè la consapevolezza che il problema della stampa e della propaganda non può essere separato dal complesso della nostra iniziativa politica.

Vediamo, in modo sintetico, i temi centrali del dibattito. Per prima cosa, la nuova situazione politica: l'accordo programmatico fra i partiti a livello nazionale, la maggiore responsabilità dei comunisti nelle amministrazioni locali e anche nelle Regioni meridionali. Tutto ciò impone una maggiore capacità di intervento per far conoscere con tempestività la linea del partito, non solo sui temi generali ma, di volta in volta, su temi specifici. Il materiale di informazione prodotto centralmente arriva spesso nelle diverse federazioni con qualche ritardo e finisce per snarrare la sua funzione di chiarimento e di orientamento non solo per i cittadini ma anche per i nostri compagni.

Come superare questa difficoltà? Una soluzione — è stato indicato nel convegno — potrebbe essere individuata in un più rapido collegamento fra il centro e la periferia. Ma lo strumento principale per far conoscere le posizioni dei comunisti, per «arrivare» culturalmente e politicamente i nostri compagni è e dovrà sempre di più essere, l'Unità.

Tutti i compagni intervenuti nel dibattito hanno affrontato con particolare attenzione il problema di una maggiore incisività del nostro giornale nelle regioni meridionali.

La voce del quotidiano del Partito nel difficile mercato delle città del Sud non è certamente soddisfacente: nonostante i progressi degli ultimi anni l'Unità non è riuscita a «sfondare» e a col-

mare la distanza fra la sua diffusione e la forza organizzata ed elettorale del Partito. Naturalmente non sono stati trascurati i limiti obiettivi dovuti alla disgregazione dei piccoli centri meridionali, ai ritardi spesso cronici con i quali arrivano i giornali, e in particolare modo le copie in abbonamento. Ma queste difficoltà — come è stato più volte ripetuto nel dibattito — non possono rappresentare un alibi, soprattutto in una situazione come quella attuale, mentre è in atto un'insidiosa campagna di stampa volta a stravolgere, a mistificare la politica dei comunisti. E questo impone una risposta più attenta, puntuale, incalzante della stampa comunista.

Ci sono le condizioni per assicurare una maggiore presenza dell'Unità nelle regioni meridionali? Dal dibattito è emerso un dato molto indicativo: nelle zone, come l'area petrolchimica di Sinesca, le fabbriche del napoletano, dove il problema della diffusione è stato strettamente collegato all'iniziativa politica, i risultati positivi non sono mancati. Anche se complessivamente il giudizio sul nostro giornale è stato più che positivo, nel convegno non sono naturalmente mancati i richiami ad un maggiore impegno sui temi meridionali. E la richiesta non è stata legata ad un'esigenza di «maggiore spazio», ma invece a quella di un intervento qualitativamente diverso.

Per quanto riguarda il problema del lavoro nelle varie federazioni, l'obiettivo è di

potenziare le commissioni stampa e propaganda, di creare, dove ancora non ci sono, le associazioni degli Amici dell'Unità, di diffondere dappertutto le feste a sostegno della stampa comunista. Bisogna far capire — è stato più volte ricordato — che la diffusione dell'Unità non è un aspetto secondario della nostra iniziativa politica. Anzi, è proprio la diffusione militante che in molti casi può permettere un più puntuale contatto con i cittadini. E' una iniziativa politica quindi che deve essere estesa e rafforzata ovunque.

Il numero dei festival dell'Unità è notevolmente aumentato in questi ultimi anni anche nelle regioni meridionali: il problema adesso non è soltanto di estendere queste esperienze, ma di elevarne la qualità, tenendo presenti le varie esperienze locali.

Nel convegno è stato anche affrontato il problema delle radio e tv private: ferma restando la nostra scelta verso il servizio pubblico, molti compagni hanno sottolineato la necessità di un nostro intervento nei confronti di queste emittenti locali. Non nel senso di costruire noi, come partito, centri di diffusione, quanto invece di favorire una presenza democratica e impegnandosi nella lotta di sindacalizzazione, eliminando così le attuali forme di lavoro nero del personale impegnato in queste trasmissioni.

Nuccio Ciconte

Oggi la protesta contro l'attentato fascista

Studenti in corteo a Messina dopo l'incendio di una scuola

Sciopero in tutti gli istituti - Giovani e insegnanti impegnati nelle prime riparazioni - Ripresa delle azioni squadristiche - Appello per il voto di domani

MESSINA — La gravissima azione devastatrice, di chiaro stampo fascista, consumata giovedì notte ai danni dell'edificio che ospita il più antico liceo messinese, il «Maurilio», il professionale «Antonello» e la media «Mazzini», non impedirà il regolare svolgimento delle elezioni scolastiche. Ieri, nonostante i pesanti danni provocati dall'incendio teppista (in tanti archivi dati alle fiamme, materiale elettorale distrutto, le biblioteche saccheggiate, attrezzature e mobili devastati) studenti e professori — in un significativo sciopero alla rovescia — sono entrati nello stabile per effettuare le prime riparazioni.

Oggi tutte le scuole si fermeranno per uno sciopero che investe gli istituti di ogni ordine e grado, proclamato dai sindacati della scuola aderenti alla CGIL-CISL-UIL. Al concentramento, che avverrà alle 8.30 in piazza Antonello, ci saranno anche i giovani delle «liste speciali» dietro le insegne delle «leghe» per il preavvicinamento al lavoro. Numerosi elementi portano ad individuare nei gruppi eversivi fascisti gli autori del gravissimo attentato. Primo tra tutti, la allarmante ripresa delle azioni squadristiche dinanzi a molti istituti scolastici cittadini con aggressioni a colpi di catene e bastoni, il fallito attentato di un

mezza fa — il secondo in quattro anni — alla federazione comunista di Messina, la ricomparsa di scritte inneggianti al nazismo sui muri della città. Il movimento democratico degli studenti aveva isolato i provocatori con un'ampia azione di vigilanza antifascista, culminata il 1. dicembre in una massiccia manifestazione, subito dopo l'uccisione a Bari del compagno della FGGI Benedetto Patrone. Ciò — come hanno scritto ieri in una risoluzione unitaria i partiti costituzionali della città dello stretto — ha scatenato la reazione criminale dei fascisti, che si sono scagliati contro le istituzioni della

scuola e della cultura. I partiti e i sindacati della scuola hanno rivolto un appello alla mobilitazione democratica e antifascista, invitando a dare una prima risposta di massa con l'adesione allo sciopero di oggi e con la partecipazione alle elezioni per gli organismi scolastici.

Il lavoro di sistemazione delle sedi devastate è continuato ieri per tutta la giornata. Il comando, penetrato probabilmente da una finestra a piano terra, si è accanito particolarmente contro gli uffici di segreteria, i locali della presidenza, bruciacchiati e i registri e gli altri documenti custoditi negli armadi.

Positiva soluzione della vicenda del quotidiano di Palermo

Cooperativa di giornalisti per «L'Ora»

PALERMO — L'Ora, il quotidiano della sera di Palermo, sarà gestito da una cooperativa di giornalisti. L'annuncio è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dai consiglieri di amministrazione della stessa cooperativa, denominata «Giornale L'Ora», composta da ventuno degli attuali redattori del giornale e da nove collaboratori, tra i quali Bruno Caruso, Vincenzo Consolo, Leonardo Selascia, Corrado Stajano, Michele Ferriera e Marcello Cimino.

Il presidente della cooperativa, Vittorio Nisticò, che per oltre vent'anni è stato direttore del quotidiano, e successivamente condirettore di Paese Sera, ed Elio Fidura, attuale direttore responsabile, hanno illustrato i termini di un accordo raggiunto con la società editrice, secondo il quale, a partire dal 31 dicembre, la testata dell'antico giornale siciliano passerà sotto la gestione della cooperativa, cui in un secondo tempo saranno definitivamente ceduti, in uso gratuito, anche gli impianti. Nel frattempo, l'editore si è impegnato anche a garantire un contributo

di un primo punto positivo che, come ha sottolineato il segretario regionale del Pci, compagno Gianni Parisi, intervenendo giovedì sera ad un incontro nella sede del giornale tra le forze politiche, sindacali e della cultura, assume il valore di una grande scelta politica e morale, che ha bisogno del sostegno e della più stretta solidarietà del movimento democratico. Il sindacato poligrafici della CGIL-FILPC ha espresso in un comunicato «piena disponibilità a ricercare insieme soluzioni volte a salvaguardare la continuità della testata», sostenendo però «il

rifiuto della scelta cooperativa». Nel corso dell'incontro dell'altro giorno, il segretario della Camera del Lavoro Nelliga ha annunciato che la Federazione sindacale unitaria è pronta ad assumersi, in relazione alla vicenda di L'Ora, la responsabilità di scegliere «i nodi cooperativi», per facilitare, «anche da questo punto di vista lo sviluppo della cooperativa».

Nisticò, dal canto suo, ha annunciato che è in corso una trattativa tra la società immobiliare che attualmente è proprietaria degli impianti e i poligrafici.

All'Accademia studi tributari

Finanza locale: si discute a Napoli ma solo fra esperti

L'esperienza del capoluogo campano nell'intervento dell'assessore Antonio Scippa

Dalla nostra redazione NAPOLI — C'è un aspetto del convegno in corso di svolgimento a Napoli sulla riforma della finanza locale che ci ha particolarmente colpito: l'assenza pressoché totale di rappresentanti di Comuni e delle Province. Anzi, di fronte alla gravità della situazione, occorre subito adottare alcuni provvedimenti: nomina di una commissione per accertare rigorosamente la situazione economico-finanziaria degli enti locali; presentazione di un disegno di legge di riforma globale del sistema della finanza locale; varo di un provvedimento strettamente attuale al disegno di legge, che consenta di affrontare i problemi per il prossimo anno, dare certezza ai Comuni delle entrate.

Anzi ha anche affrontato la questione delle entrate degli enti locali, affermando che dovranno essere reperiti utilizzando la capacità del Comune di intervenire per ridurre le evasioni fiscali con una loro maggiore partecipazione all'accertamento dell'imposta sui redditi; con l'istituzione di una imposta sui cespiti immobiliari; con gli interventi nel settore dell'accertamento e riscossione dell'IVA al dettaglio.

In precedenza è intervenuto il dc Giuseppe Gargani che ha illustrato la proposta di legge di riforma del suo partito. Una proposta improntata alla «filosofia della efficienza» ma con vistosi limiti per le potenzialità dei Comuni che non dovrebbero avere alcun potere di accertamento in quanto questo potere ha comportato in passato «discriminazione e persecuzione politica o di classe».

Sergio Gallo

Alla SOFER di Pozzuoli

Pagando a rate 154 abbonati in più all'Unità

L'azienda anticiperà le somme che saranno recuperate con trattenute sulla busta paga

NAPOLI La Sofer di Pozzuoli: uno dei capisaldi, punto fermo nella grande mappa delle fabbriche napoletane di antica tradizione democratica e antifascista. Produzione: materiale ferroviario. Operati: novencentotredici.

Gli iscritti alla cellula del Pci sono ormai da anni — oltre 200; gli abbonati al nostro giornale sono divenuti invece, in questi giorni — ed è questa la novità sulla quale vogliamo appuntare la nostra attenzione — da 33 che erano, 187.

«Il nostro obiettivo adesso è di estendere l'iniziativa alle altre fabbriche della zona flegrea — dice Luigi Molisso, segretario della cellula del Pci. La strada, ci pare quella giusta».

Accordo raggiunto

L'iniziativa di cui parla il compagno Molisso consiste in un accordo raggiunto tra il consiglio di fabbrica e la direzione aziendale per cui «tutti i dipendenti potranno abbonarsi a quotidiani sempreché il numero dei richiedenti sia di almeno 50 per ogni testata: in questo caso — si legge nel testo dell'accordo — l'azienda tratterà l'importo annuale dell'abbonamento in 12 rate mensili». Gli abbonati, in altre parole, saranno pagati direttamente dall'azienda che provvederà poi a trattenere le quote dagli stipendi.

La proposta è partita dal consiglio di fabbrica e ha già determinato effetti assai importanti. Con questa «nuova» formula, infatti, non solo sono stati raccolti gli abbonamenti a l'Unità, ma anche l'Avanti! la visto aumentare di una cinquantina di unità i suoi abbonati. «Il fatto è — spiega Salvatore Lucignano del consiglio di fabbrica — che mai come oggi, forse, l'operaio ha bisogno di informazione e di cultura. Il momento è assai difficile: la sfiducia, il qualunquismo nelle crisi di oggi sono sempre in agguato. Bisogna riuscire con tutti gli strumenti che abbiamo a ragionare e a far ragionare».

La tradizione della Sofer è, del resto, prestigiosa: cresciuta — anzi — proprio nei momenti «difficili». Già durante il fascismo (allora la fabbrica produceva artiglieria pesante) agivano proprio nello stabilimento «gruppi antifascisti» le cui iniziative di propaganda «sovversiva» rappresentavano una costante spina nel fianco del regime.

I compagni più anziani ricordano, inoltre, ancora la prima occupazione della fabbrica, nel '49, quando con i carri armati (che erano nello stabilimento per riparazioni) vennero bloccati tutti i cancelli di ingresso. Gli operai rimasero nella fabbrica e sui carri armati per 16 giorni, ma vinsero: la chiusura dello stabilimento venne scongiurata.

«Non è un caso — sottolinea Molisso — che proprio nei nostri capannoni, nel '47, si svolse il primo congresso del popolo meridionale al quale parteciparono, fra gli altri, Di Vittorio e Sereni. Eravamo, allora, una «macchia rossa» in un mare ancora troppo grigio».

I tempi cambiano, le «macchie rosse» ormai coprono una buona parte del mare: anche se è un mare reso tempestoso dalla acutezza della crisi. Cos'è oggi la Sofer per le altre fabbriche napoletane? «Rimane un punto di riferimento sicuro — dice il compagno Luigi Cautiero della cellula — anche se la situazione oggi è diversa e, per certi aspetti, assai più preoccupante».

Anche qui, infatti, si sentono i colpi di un attacco che sembra destinato a distruggere l'intero apparato industriale napoletano. Il pericolo — tutt'altro che remoto — che anche per la Sofer scatti la cassa integrazione, acuisce ancor di più tensioni e preoccupazioni per adesso ancora allo stato latente.

Volontà di capire

«Io credo — dice il compagno Pasquale Iaccarico — che questi nuovi abbonamenti sottoscritti per l'Unità» siano proprio il segno di una volontà viva negli operai di capire, di non lasciarsi andare, di resistere agli attacchi padronali, di uscire in avanti dalle crisi. Ma perché l'Unità? «Ti voglio dire solo una cosa — è laccarico a concludere —: il 50 per cento degli abbonati non sono comunisti. Anche loro, però, riconoscono al nostro giornale un ruolo insostituibile nella battaglia in corso per la difesa e lo sviluppo dell'apparato produttivo napoletano e per la salvaguardia dei livelli occupazionali».

Federico Garemica



L'anno scorso Vittorio Ghezzi ha fatto 10 milioni di chilometri per mandare avanti la sua ditta.

Per la ditta di nastri laminati di Vittorio Ghezzi lavorano 8 impiegati, 56 operai e 300.000 persone dei telefoni.

Ogni volta che Vittorio Ghezzi alza il telefono può entrare in contatto con 16 milioni di apparecchi in Italia, 400 milioni in tutto il mondo.

Ogni volta che Vittorio Ghezzi dice «Pronto?» la rete telefonica, 300.000 persone, 80 milioni di chilometri di linee, è pronta a lavorare per lui.

Per raggiungere clienti, fare ordini, richiedere materiali. Per aiutare il Paese ad andare avanti.

Per far arrivare la voce di Vittorio Ghezzi dappertutto.



Il sistema telefonico italiano collabora sul piano internazionale alla messa in orbita ed alla gestione di satelliti artificiali per telecomunicazioni.

Il Telefono. La tua voce



40° di A. GRAMSCI in argento 800

Versione PORTACHIAVI Lire 16.000
Versione MEDAGLIA Lire 18.000
contrassegno franco o anticipato

Sul retro della medaglia la frase storica: «Voi fascisti porterete l'Italia alla rovina e toccherete a noi comunisti di salvarla».

ALMAR - Via Crissole, 12
Tel. (011) 337.970 - TORINO